

Biografia Claudio Costa

Claudio Costa nasce a Tirana in Albania il **22 giugno del 1942** da genitori italiani. **Nel 1962** vince a Milano il premio Diomira per il disegno e **nel 1963** il premio S. Fedele. **Dal 1962 al 1965** studia architettura al politecnico di Milano. **Nel 1964** vince la borsa di studio per l'incisione indetta dal governo francese e si trasferisce quindi a Parigi presso l'atelier di S. W. Hayter (**dal 1965 al 1968**) dove ha l'occasione di incontrare Marcel Duchamp, punto di riferimento importante per il suo lavoro in bilico tra la scattante forza dell'idea e la calda materialità dell'oggetto trovato. A Parigi, **nel 1968**, vive la rivoluzione del maggio francese che condiziona fortemente il suo stile di vita; partecipa agli ateliers liberi che si sono formati per stampare le affiches del movimento studentesco. Nell'autunno torna in Italia, a Rapallo, dove approfondisce la figura di Ezra Pound che li aveva soggiornato per parecchio tempo. **Nel 1969** inizia un lavoro con riferimenti all'antropologia e alla paleontologia (ricostruzione degli uomini primitivi). E' di quest'anno la sua, importante, prima personale alla galleria genovese La Bertesca, spazio che ha visto nascere (un anno prima) il gruppo dell'Arte Povera. Conosce gli artisti di questo movimento con cui ha alcune affinità di materiali ma obiettivi diversi. Inizia infatti una ricerca su materiali non specifici in arte, usati allo stato puro, senza implicazioni simboliche che individua in grafiti, amido, colla di pesce o di coniglio, acidi, fotocopie, argille. **Nel 1971** pubblica per le edizioni Masnata il testo teorico "Evoluzione Involuzione" in cui scandaglia aspetti antropologici. **Nel 1972** si apre ad amicizie Fluxus, di cui condivide l'equazione arte-vita, in particolare con Filliou, Brect, Chiari, Ben, Vostell. **Nel 1973** l'interesse antropologico lo porta a studiare i riti e i miti delle popolazioni primitive attraverso un viaggio in Marocco e contatti col museo di Wellington per la realizzazione di un lavoro sulla popolazione neozelandese dei Maori. **Nel 1974** è presente con una personale al museo Ludwig di Aachen, poi ad Amburgo e a Monaco con la mostra collettiva del Gruppo Arte Antropologica in "Spurensicherung" (= Arte delle tracce) - teorizzata da Gunter Metken - insieme agli artisti Christian Boltanski, Roger Welch, Didier Bay, Nancy Kitchel, Jean Le Gac, Anna e Patrick Poirier, Charls Simonds, Nancy Graves, Jean Marie Bertholin, Nikolaus Lang, Paul-Armand Gette, Jochen Gerz. **Nel 1975** studia la cultura contadina e fonda a Monteghirfo, paese dell'entroterra ligure vicino ai luoghi della sua infanzia, il "Museo di antropologia attiva" basando il suo pensiero teorico sul rovesciamento del "ready made" : infatti, se Duchamp dichiara opera d'arte l'oggetto spostato nel museo, Costa - al contrario - applica lo spostamento del museo attorno all'oggetto dichiarando museo il contesto attorno all'oggetto (oggetto che rimane quindi fermo nel luogo di appartenenza mentre chi si sposta è il museo). Un museo della civiltà contadina, dunque, ma anche museo della memoria quale recupero di una civiltà in estinzione da consegnare a future generazioni. **Nel 1977** si trasferisce a Genova e teorizza il "Work in regress", un lavoro nato in contrapposizione all' "Work in progress" di James Joice; è anche invitato ad esporre a Documenta 6 di Kassel dove nella sezione "Archeologia degli umani", curata da Gunter Metken, conclude il ciclo strettamente antropologico col lavoro intitolato "Antropologia risepellita". **Nel 1978** partecipa a Bologna alla mostra "Metafisica del quotidiano" con opere di matrice alchemica. La scoperta della tradizione ermetica lo indirizza verso lo studio "della filosofia e della magia naturali" con cicli di lavoro dal titolo: "il giallo come materia", "Il nero come sostanza", "la calcinazione del bianco", "Le meduse del tempo". L'alchimia, in questo momento si fa oggetto di studio che concluderà **nel 1986** con la sua partecipazione alla Biennale di Venezia nella sezione curata da Arturo Swarz. Nell'ultimo periodo di vita Claudio Costa spiega l'intero suo percorso artistico attraverso una visione alchemica del mondo essenzializzata nei quattro elementi Terra, Acqua, Aria, Fuoco, corrispondenti alla

suddivisione del suo lavoro in 4 cicli. Questo in adesione ad una lettura che esula da pratiche protoscientifiche (ormai desuete), ma che si pone idealmente come simbolo della trasformazione che l'uomo opera in sé durante il cammino della propria vita. Un cammino che dalla nigredo della Terra arriva alla rubedo, o al fuoco dello spirito.

Nel 1981 è invitato alla mostra "Mithos e Rituals" alla Kunstalle di Zurigo dove ha occasione di conoscere Joseph Beuys che, dopo Duchamp, diventa punto di riferimento non indifferente, specie nel tipo di fede riposta nella natura e nell'uomo, in particolare nella qualità di una comunicazione rivolta all'altro da sé. **Nel 1985** è invitato alla mostra "Museo immaginario dell'Archeologia" nei pressi di Lascaux: la visita alle grotte di questo luogo lo impressiona. D'ora in poi richiami ai graffiti rupestri saranno presenti nei suoi lavori come mezzi per evocare le origini dell'uomo e come riflessione sull'origine dell'arte: egli ritiene che per vivere il presente e proiettarsi nel futuro sia fondamentale conoscere il proprio passato specie quello remotissimo. Questo per recuperare una conoscenza sapienziale perduta nel tempo. **Nel 1986** conclude il lavoro strettamente alchemico con l'opera intitolata "Diva bottiglia (per un Museo dell'Alchimia)", esposta alla Biennale di Venezia nella sezione "Arte e Alchimia". Intanto trasferisce il suo studio nell'ex ospedale psichiatrico di Genova-Quarto dove inizierà un proficuo rapporto di arte-terapia coi pazienti. Nei lavori **del 1987** si evidenziano, su fondi bianchi, forme totemiche nere (con richiami a mostruosi "insettacci", maschere tribali, robot) come espressioni di paure tratte dall'ombra dell'inconscio e trasferite nella luce della coscienza. Vengono usati altri materiali: lamiera, legni anneriti, terre rosse, così da definire un'iconografia hard, priva di compiacimenti, meccanomorfa. Nascono in questo momento lavori in pseudo-bronzo: oggetti rivestiti di pittura dagli effetti bronzeei così da memorizzare nel presente quella mitica età storica. Espone al Mercato del Sale la personale il "Corpo alchemico primitivo" e alla galleria La Polena, a Genova, la mostra "Bronzea, gli ultimi lavori conosciuti". Un granello di sabbia è diventato una pietra: **nel 1988** fonda nell'ex ospedale psichiatrico di Genova-Quarto, l'Istituto delle Materie e Forme Inconsapevoli (Arte della persona, ed esercita la professione di arte-terapeuta in collaborazione col centro Diurno di salute mentale. Questo Istituto si concentra soprattutto sulle problematiche volte allo sviluppo della creatività nell'ambito psichiatrico ed incentiva incontri, relazioni, con personalità della cultura. **Nel 1989** codifica una nuova materia: la ruggine, considerata cifra espressiva del suo lavoro. Egli sottolinea la naturalità di questo fungo del ferro perché è mirabilmente capace d'irradiare qualità pittoriche oscillanti tra l'oro e i rossi bruciati e di evocare fortemente l'elemento fuoco. L'artista, per l'uso, confeziona una sorta di "ruggine prefabbricata" stendendo al sole lamine di ferro bagnate con acqua e sale. Alla fine **del 1989, inizio 1990**, prendono avvio i viaggi in Africa: è invitato da Claudio Spadoni a Malindi, in Kenya, all'"African dream Village" (di Giulio Bargellini), con l'opera "L'albero della cuccagna" (tema ricorrente in quattro sue installazioni). La cultura africana lo induce a un critico confronto con se stesso portandolo inoltre a lavorare nelle dimensioni molto grandi. Fa uso di materiali del posto (maschere, totem, oggetti naturali e artigianali) che reinventa con libertà interpretativa. Nascono quantità di lavori tuttora inediti. Nel giugno **del 1990** è ancora a Malindi, invitato dall'amico veronese Nino Pezzino che lo soprannomina "Claudio l'africano", nella cui casa esegue grandi installazioni. In Italia partecipa inoltre a una serie di mostre intitolate "Arte come Evocazione" (a cura di Miriam Cristaldi, **1990-1992**). E' presente a Parigi con la personale "Prehistorie ed anthropologie", alla Galerie **1900-2000** con testi di Flaminio Gualdoni ed Enrico Pedrini. A Milano, alla galleria Cavellini-Cilena, espone "L'assedio instancabile del fare" a cura di Flaminio Gualdoni. Nel luglio **del 1991** è di nuovo a Malindi, invitato da Nino Pezzino, dove crea altri lavori africani. A dicembre è a Kampala, in Uganda. Tornato in Italia, a Verona, presso la galleria

La Giarina, espone la mostra "Africa" con testi di Giorgio Cortenova e Miriam Cristaldi. **Nel 1992** fonda nell'ex ospedale psichiatrico di Genova-Quarto il Museo attivo delle Materie e Forme Inconsapevoli (naturale emanazione dell'Istituto omonimo) insieme a Miriam Cristaldi (critico d'arte), Luigi Maccioni (psichiatra) e Antonio Slavich (direttore dell'ospedale). E' questo un museo-attivo di espressioni artistiche che raccoglie opere di artisti professionisti e pazienti psichiatrici. Costa espone i lavori di Davide Raggio, un lungodegente psichiatrico considerato genius loci dell'ospedale genovese. A Torino, alla galleria Tauro Arte, presenta "Lavori africani" con testi di Francesco Poli e Miriam Cristaldi. I simboli accoppiati del cuore e del cervello entrano da questo momento con frequenza nei suoi lavori come metafora della Maestà dell'uomo che fa uso sapiente di questi organi dosando con oculata ragione e sentimento. E' invitato a Dakar, in Senegal, presso l'Istituto Italiano di Cultura. E' inoltre invitato alla V° Biennale d'Arte di Dakar. Per la terza ed ultima volta è ancora a Malindi per lavorare, ospite, da Nino Pezzino. Nell'ospedale psichiatrico vede la luce il lavoro "Terre emerse" composto di lamiere di ruggine affogate nella cera liquida per simulare isole nell'oceano. **Nel 1993** espone alla galleria Soave "Terre emerse", a cura di Marisa Vescovo. Inizia a Sarzana il ciclo della Virtualità (trilogia sull' "Arte come pre-" a cura di Miriam Cristaldi) ove è presente con l'opera "Il sonno sospeso degli angeli". Per la seconda volta è invitato a Dakar dall'Istituto Italiano di Cultura con il compito di insegnare alla scuola d'Arte della città. Qui, alla Galleria Nazionale di Dakar, allestisce una mostra pubblica con tutti i pezzi creati sul posto. Promuove, in collaborazione con l'IMFI, nell'ex ospedale psichiatrico di Genova, il convegno "Arte:luoghi, percorsi e voci, arte tra virtualità e oggetto estetico". **Nel 1994** è a Milano, da Massimo Valsecchi, con la mostra personale intitolata "Claudio Costa". Esegue la performance dell'"Appeso" alla cava di marmo La Piana (Massa Carrara), in occasione dell'ultima operazione sulla trilogia della Virtualità, con commento di Bruno Corà. In luglio, inscena la sua ultima performance intitolata "Arcimboldo evocato" nella piazza di Sarzana (La Spezia). **Nel 1995** si delinea il progetto "Skull Brain Museum – Africa '95" = "Museo del cranio e del cervello" che dichiara opera d'arte l'Africa Settentrionale. Questo progetto evidenzia che il profilo di un cranio preistorico combacia perfettamente col profilo dell'Africa settentrionale. Nei 34 paesi, compresi in questo profilo geografico, l'artista avrebbe dovuto fondare altrettanti Musei con presenze europee e africane unite in un unico abbraccio universale.

Il 2 luglio 1995 scompare improvvisamente.